

GUIDA AL TEMPO DI NATALE

Sussidio CEI per il Tempo di Natale



TENIAMO
VIVA
LA SPERANZA

*«Dopo l'annuale celebrazione
del mistero pasquale,
la Chiesa non ha nulla di più sacro
della celebrazione del Natale del Signore
e delle sue prime manifestazioni»*

CONTENUTI

Celebrare il Natale – Pag. 3

Cantare il Natale – pag. 7

Vivere il Natale – pag. 8

Celebrare con i giovani – pag. 10

Celebrare la bellezza – pag. 16

CELEBRARE IL NATALE

Introduzione al Tempo di Natale

«Dopo l'annuale celebrazione del mistero pasquale, la Chiesa non ha nulla di più sacro della celebrazione del Natale del Signore e delle sue prime manifestazioni»¹.

La seconda festività cristiana più importante, il Natale, ha un'origine molto antica. Attestata nel IV secolo, probabilmente era celebrata già nel III a Roma, per poi diffondersi prima nell'Occidente e poi nell'Oriente cristiano. Il suo posizionamento al 25 dicembre ha un grande valore simbolico. Molto vicino al solstizio d'inverno, quando le giornate iniziano ad allungarsi, può rimandare al ritorno della luce dopo un periodo di buio. Qualcuno aveva ipotizzato un legame tra la festa del Natale e quella di una divinità romana, il *Sol Invictus*, che sarebbe stato festeggiato proprio il 25 dicembre. Ormai, nessuno storico dà credito a questa tesi che presenta troppi problemi e troppe poche prove. Molto più semplicemente, il sole è sempre stato un elemento iconografico che rimanda a Gesù, il sole di giustizia, la luce che non tramonta venuta per rischiarare le tenebre più oscure del cuore dell'uomo. Cristo è la luce del mondo, *lumen gentium*, come ricorda anche un importante documento del Concilio Vaticano II.

Il Natale è la festa memoriale dell'evento in cui questa luce è entrata nel cuore dell'umanità. La festa cristiana è, quindi, una festa di luce. Alcuni elementi liturgici richiamano questa dimensione: la stella seguita dai magi, lo splendore degli angeli che avvolge i pastori, il prologo di

¹ Norme per l'Anno liturgico e il calendario, n. 32.

Giovanni. Questi contrastano con l'evidente buio della notte da cui i personaggi sono circondati. Alla sua nascita, Gesù appare come una luce splendente nelle tenebre più fitte. Le stesse decorazioni natalizie dovrebbero rimandare a questa simbologia.

La data natalizia ha un secondo significato teologico. Essa è strettamente legata ad un altro giorno: il 25 marzo, festa dell'Annunciazione. Originariamente questa era la prima festa dell'Incarnazione, il giorno in cui Dio si è fatto uomo nel ventre della Vergine. Un'antica tradizione rabbinica pone nello stesso giorno la data della creazione e dunque dell'inizio del mondo. Con l'Annunciazione ha inizio la nuova creazione, quella inaugurata dal sì di Maria e dalla venuta di Cristo nel mondo. Il Natale è dunque la festa della nuova creazione, cioè della Redenzione.

Il Tempo di Natale, festa dell'Incarnazione, inizio della Redenzione, avvento del Sole di giustizia, è anche detto tempo della manifestazione. Esso racchiude le feste che rimandano ai primi eventi tramite cui Cristo ha rivelato la propria natura umano-divina. Oltre al Natale, questi sono l'adorazione dei Magi, il Battesimo impartito da Giovanni, il miracolo delle Nozze di Cana.

Il grande teologo del Natale è San Leone Magno. Nei suoi dieci discorsi in occasione del Natale e otto per l'Epifania mostra una dottrina ricca, organica e profonda del mistero della nascita di Cristo e della sua manifestazione. Tra i temi su cui il pontefice più si sofferma troviamo: la necessità dell'incarnazione, la riflessione sulle due nature di Cristo, la gioia del giorno natalizio, lo scambio di doni tra Dio e l'uomo. Quest'ultimo tema è caro anche alla liturgia, che lo presenta soprattutto nelle orazioni sulle offerte nelle Messe del Tempo di Natale. Alcune espressioni meritano di essere riportate: «*Ti sia gradita, o Padre, la nostra offerta in questa notte di luce, e per questo santo scambio di doni*

*trasformaci in Cristo tuo Figlio, che ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria*². «*Come il tuo Figlio, generato nella carne, si manifestò Dio e uomo, così questi frutti della terra ci comunichino la vita divina*³. «*Accogli, o Signore, i nostri doni in questo misterioso incontro tra la nostra povertà e la tua grandezza: noi ti offriamo le cose che ci hai dato, tu donaci in cambio te stesso*⁴.

Il Tempo natalizio presenta una ricchissima gamma liturgica di festività. Già il giorno di Natale è possibile celebrare tre Messe: della notte, dell'aurora e del giorno. Tale differenziazione deriva dalla liturgia romana e, specialmente, dalla devozione alla mangiatoia del Signore Gesù custodita presso la Basilica di Santa Maria Maggiore, denominata anche la Betlemme dell'Occidente. A questa si aggiunge la Messa vespertina nella vigilia da celebrare il 24 dicembre. Dopo il Natale, le feste più importanti sono la domenica dedicata alla Santa Famiglia, la solennità della Madre di Dio, l'Epifania e il Battesimo del Signore. Assieme a queste, si celebrano le feste di Santo Stefano (26 dicembre), di San Giovanni, apostolo ed evangelista (27 dicembre) e dei Santi Innocenti (28 dicembre, quest'anno coincidente con la domenica e, dunque, omessa). Il carattere del Tempo di Natale è festivo e solenne. Ciò deve trovare una corrispondenza nel modo di celebrare: nella scelta dei canti, dell'abbellimento della chiesa, nella partecipazione del popolo alle sante celebrazioni.

Il carattere festivo è dato in modo speciale dai canti. Primo fra tutti, la liturgia propone il Gloria come canto specifico del Natale. La prima parte del testo proviene dalle parole degli angeli che appaiono ai pastori.

² Orazione sulle offerte di Natale, Messa della notte, MR, p. 38.

³ Orazione sulle offerte di Natale, Messa dell'aurora, MR, p. 39.

⁴ Orazione sulle offerte, 29 dicembre, MR, p. 42. L'orazione è ripresa anche il 2 e il 5 gennaio.

Inoltre, la liturgia custodisce un canto molto antico, da datarsi tra VII e VIII secolo: la *kalenda*. Il testo contenuto nel Martirologio Romano ripercorre in modo solenne le tappe più importanti della storia della salvezza dalla creazione fino all’Incarnazione⁵.

In occasione del Natale si sono sviluppate – e continuano a svilupparsi – diverse tradizioni canore tipiche di questo tempo, legate ad alcuni luoghi specifici ma poi diffuse in gran parte del mondo. Esse hanno generi diversi: liturgici, sacri, profani, di pietà popolare. È giusto saper distinguere le varie categorie per poter valorizzare ciascun canto nel suo contesto ottimale.

Più in generale, il Natale ha un carattere popolare molto ampio, denotato da diversi elementi caratteristici quali, oltre i canti, le luci, i doni, i pasti, le icone come il presepe, gli addobbi... Tutti questi possono costituire strumenti per la pastorale, l’annuncio e la liturgia. Essi, però, devono essere giustamente ordinati in un modo equilibrato perché sia cristallino il rimando alla festa di Cristo che viene nel mondo, evitando una commercializzazione della festa o una spoliazione del loro carattere primariamente religioso da tali elementi. L’incarnazione del Figlio di Dio ci ricorda che l’uomo nella sua interezza – e dunque anche il suo aspetto culturale e sociale – è assunto da Gesù per la sua redenzione. Far penetrare la sua luce all’interno della società e dei suoi gesti è parte dell’evangelizzazione che la Chiesa da sempre compie con fede, speranza e carità.

⁵ Cfr. Martirologio Romano, pp. 965-966. Si può trovare la melodia alle pp. 97-98.

CANTARE IL NATALE

I canti utilizzati nel tempo di Natale devono immergere i fedeli nella spiritualità di questo tempo liturgico, nel quale «*la Chiesa celebra il mistero della manifestazione del Signore: la sua umile nascita a Betlemme, annunciata ai pastori, primizia dell’Israele che accoglie il Salvatore; l’epifania ai Magi, “giunti da Oriente” (Mt 2,1), primizia dei gentili, che nel neonato Gesù riconoscono e adorano il Cristo Messia; la teofania presso il fiume Giordano, in cui Gesù è proclamato dal Padre “figlio prediletto” (Mt 3,17) e inaugura pubblicamente il suo ministero messianico; il segno compiuto a Cana con il quale Gesù “manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui” (Gv 2,11)*

Le indicazioni magistrali

«Nella Messa di mezzanotte, di grande significato liturgico e di forte ascendente popolare, potranno essere valorizzati:

- all’inizio della Messa, il canto dell’annuncio della nascita del Signore [Kalenda], nella formula del Martirologio Romano; [...]
- al termine della celebrazione potrà aver luogo il bacio dei fedeli all’immagine del Bambino Gesù e la collocazione di essa nel presepio allestito in chiesa o nelle adiacenze» (Direttorio su pietà popolare e liturgia 111). Alla luce di quest’ultima indicazione è bene prevedere un canto che accompagni il bacio dell’immagine del bambinello.

La scelta dei canti

È bene utilizzare un repertorio tradizionale, per il fatto che introduce immediatamente i fedeli nel tempo natalizio. È necessario però un accurato discernimento sui testi, sulle melodie, e sulla pertinenza rituale. Naturalmente è utile armonizzare tale repertorio tradizionale

con nuove proposte, viste le molteplici tematiche presenti nella liturgia di questo tempo liturgico. È opportuno valorizzare il canto del Gloria, utilizzando una melodia solenne e festosa. Per l'acclamazione al Vangelo, i canti alla preghiera eucaristica, l'acclamazione Tuò è il Regno e la litania alla frazione del pane, è bene utilizzare melodie maestose, che mettano ben in luce la solennità del Tempo liturgico natalizio.

Gli strumenti musicali

Proprio per evidenziare il carattere festivo del Tempo di Natale rispetto all'Avvento, potrebbe essere utile introdurre più strumenti per l'accompagnamento dei canti, rispettando però la natura del canto stesso e il momento rituale in cui esso è inserito.

VIVERE IL NATALE

Il Prologo del Vangelo di Giovanni ci introduce al mistero del Natale nella sua profondità e purezza: «*Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*». Nella sua traduzione greca, il verbo abitare significa letteralmente piantare la tenda, attendarsi. È un'immagine molto evocativa: Dio non sceglie una dimora stabile come un tempio di pietra, ma una tenda che si muove insieme al suo popolo. Viandante, compagno di viaggio, Dio non teme la precarietà del cammino umano ma la incarna, condividendone gioie e fatiche. Il Natale, dunque, non è solo memoria della nascita di un bambino nella grotta di Betlemme, ma esperienza viva di una presenza che continua ad abitare la storia. Ed è qui che il messaggio del Prologo s'intreccia profondamente con lo spirito di *Mi fido di noi*, il progetto di microcredito sociale promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana e da Caritas Italiana, in collaborazione

con la Consulta Nazionale Antiusura. Esso consente di erogare prestiti di piccole dimensioni a persone fisiche che hanno la necessità di acquistare beni o servizi per soddisfare i bisogni primari del proprio nucleo familiare (spese mediche, canoni di locazione, accesso a servizi pubblici essenziali, spese scolastiche, tasse ed altre comprovate spese improvvise). Il piano di rimborso viene concordato dal richiedente insieme al tutor diocesano (scelto in prevalenza tra persone che hanno maturato esperienza in ambito bancario e finanziario) e prevede la restituzione sino a un massimo di 60 rate mensili. Piccoli e regolari pagamenti che responsabilizzano i beneficiari del prestito e attivano un meccanismo virtuoso di riuso delle risorse che restituiscce al beneficiario dell'aiuto economico la condizione di soggetto attivo, partecipe di un circuito di solidarietà che rigenera tutti: chi riceve e chi dona.

Se l'accompagnamento della persona affidata alla comunità è l'elemento di novità in questo tipo di progetto, la dimensione della chiamata per tutti a partecipare è la parte qualificante del programma: un Fondo di Raccolta alimentato con il contributo di soggetti istituzionali e privati cittadini che intendono sostenere lo sviluppo umano e sociale delle persone e delle famiglie in temporanea difficoltà economica. Il microcredito è uno degli strumenti che ogni Chiesa diocesana ha a disposizione nella sua cassetta degli attrezzi per dare risposte concrete a chi vive difficoltà temporanee e voglia riappropriarsi della propria dignità. Un'occasione per le comunità di farsi più inclusive, attente alle persone e generatrici di fiducia.

Alle Chiese diocesane il compito di costruire una relazione positiva con le persone che chiedono aiuto ma anche di offrire un accompagnamento professionale che includa, per esempio, supporto nella redazione del bilancio familiare o formazione per un uso consapevole e responsabile delle risorse disponibili. Un progetto che anche ha una pretesa

educativa verso il singolo e chiede a ciascuno, alla luce dei dati allarmanti sulla povertà, di rivedere il proprio stile di vita. La scelta di partecipare al fondo per sostenere un altro membro della comunità diventa segno concreto di fraternità e di giustizia redistributiva che acquista senso e significato profondo alla luce del tempo di Natale. *Mi fido di noi* non si limita, dunque, a contrastare la povertà materiale ma intende trasformare la condizione di bisogno in occasione di comunione. Dietro ogni pratica, oltre ogni cifra, scorre una vita che chiede di essere riconosciuta: una madre sola che, nel silenzio delle sue ferite, ritrova il coraggio di ricominciare, o un giovane che non cede al disincanto e riacquista la forza di costruire il suo sogno. Il Natale, allora, ci invita a ripensare il dono oltre il possesso materiale di cose. Donare è fidarsi, investire, scommettere sull’altro facendo della vicinanza un luogo di guarigione e di speranza. Gioia piena è la garanzia dell’amore che si spende. Ogni anno il Natale restituisce al nostro cuore la certezza fiduciosa che l’Emmanuele è con noi.

CELEBRARE CON I GIOVANI: «OLTRE IL TEMPO»

Non ci è dato sapere il tempo.

Ci è dato solo amare nel tempo.

Mariangela Gualtieri

C’è un tempo, nella vita, che non dipende da noi. Attimi in cui l’inedito si fa presente con tutta la sua carica di novità rivoluzionaria.

Proprio come nell'esperienza di Maria, l'incontro con Dio trasforma l'esistenza in maniera totalmente inaspettata.

Quando nella vita di ciascuno avverrà l'incontro con la presenza trasformante del Signore? Quando si compirà l'Avvento della nostra esperienza di fede? Non possiamo deciderlo, possiamo solo essere pronti.

Questa consapevolezza trova un'immediata comprensibilità proprio nella vita degli adolescenti e dei giovani che, nella loro quotidianità, sperimentano la precarietà di un tempo di transizione in costante mutazione, dove i cambiamenti più profondi accadono senza che ne abbiano il controllo: il corpo, i sentimenti, i legami, i sogni, le scelte di vita... perfino la fede.

L'Avvento, quindi, è l'occasione preziosa per riconoscere che non tutto ci appartiene, e che proprio in ciò che sfugge alle nostre manie di controllo si affaccia Dio. Egli non arriva dentro le nostre sicurezze, ma le attraversa; non si manifesta nei luoghi del potere, ma nei segni piccoli e disarmanti.

In questo tempo possiamo scoprirci in attesa di un Dio *Totalmente Altro* (Karl Barth): colui che spezza le immagini preconfezionate che ci facciamo di Lui. È il Dio che non si lascia possedere, che resta sempre oltre la misura delle nostre attese, e proprio per questo può farsi vicino.

Potremmo dire, con Barth, che «Dio si rivela come il Totalmente Altro, ma nel suo rivelarsi Egli è anche il Totalmente Presente»⁶. L'Avvento è il “*kairós della rottura*”, il momento in cui il *Totalmente Altro*

⁶ Cfr. K. BARTH, Dogmatica ecclesiale, Il Mulino, Bologna 1968 I/1.

entra nel tempo e lo rinnova, non per confermare ciò che è, ma per creare ciò che non era.

Nel cuore di ogni giovane c'è la nostalgia di qualcosa di più grande: il desiderio, direbbe Max Horkheimer, di questo Totalmente Altro, cioè di un senso che vada oltre l'apparenza e la delusione del mondo. “Il desiderio che l'ingiustizia non sia l'ultima parola è già nostalgia del *Totalmente Altro*”⁷.

L'Avvento parla a questa nostalgia. Parla al bisogno di autenticità, di luce, di speranza che attraversa ogni vita giovane. Ci ricorda che Dio non è solo *Altro*, ma *Oltre*: un Dio che si avvicina, che si fa carne, un “Dio-con-noi”. Per questo, vivere l'Avvento con i giovani significa educare al desiderio e allo stupore, aiutare i ragazzi a scoprire che l'attesa non è vuoto, ma spazio per un incontro. È accompagnarli a riconoscere Dio nella vita quotidiana, nei volti che si fanno dono, nei segni che chiedono di essere interpretati. Perché il Dio dell'Avvento non si incontra nei luoghi speciali, ma nel passo che si apre verso l'*Oltre* che abita l'umano, anche nell'incertezza, nel dubbio, nel disorientamento.

Spesso vediamo come molti giovani vivano l'incontro con Lui come un'assenza, una domanda sospesa. Le loro parole ci raggiungono da quel confine in cui la fede non consola, ma inquieta. Sono voci che non chiedono spiegazioni, ma accoglienza. Ne riportiamo alcune:

«*Credo che nel mio percorso ci sia un punto rappresentato dallo stesso innesco che genera la fede. Io mi blocco, la fede va avanti ed è il punto in cui la ragione non basta più*»⁸.

⁷ MAX HORKHEIMER, La nostalgia del totalmente altro, Queriniana, Brescia 2019.

⁸ Giovane, in P. BIGNARDI – R. BICHI, Cerco dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità, Milano, Vita e Pensiero 2022, p. 51.

Una fede che “va avanti”: immagine drammatica e profetica, che forse ci dice di quante volte la comunità ecclesiale non riesca a camminare accanto fino a sostare nel punto in cui il giovane si ferma. L’Avvento è forse il tempo in cui Dio si rivela diverso anche rispetto alle nostre prassi pastorali: non spinge a forza, non trascina, ma attende chi si è fermato, uno spazio in cui ascoltare con rispetto e tenerezza la voce di chi vive il disorientamento. Una giovane dice:

«Mi faceva davvero tanta paura il fatto di non avere più la certezza che quello che pensavo prima fosse vero. Il fatto che [...] dovessi ricominciare da zero a cercare, pormi domande e di trovare risposte, anche se è impossibile perché le risposte non ci sono, non c’è una certezza matematica, mi crea davvero tanta confusione: adesso mi trovo un po’ persa. Io questa intervista l’ho fatta solo per far capire che ci sono persone che sono perse, nel senso che non si riesce a capire in cosa credere e questo crea ansia, perché il fatto che ti sia stata quasi privata la certezza che dopo la morte c’è questo, c’è quell’altro, vai in paradiso [...] e inizi a pensare che magari non è così, ti viene l’ansia perché non hai più le basi, non sei più... non hai i piedi saldi a terra [...]. Io mi trovo persa»⁹.

Queste sono voci che non vanno corrette, ma custodite. In esse risuona il timore di chi ha perso la certezza e teme di non ritrovare più neppure Dio. Questa parola ferita è un invito a una Chiesa più capace di accompagnare nel dubbio, di educare all’inedito: un Dio che non offre appigli immediati, ma invita a restare nel vuoto come in una gestazione. Stare nella notte, credendo che da qualche parte sta per nascere la luce.

⁹ Giovane, in P. BIGNARDI – R. BICHI, Cerco dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità, Milano, Vita e Pensiero 2022, p. 51..

Sentire che nel cuore è presente una così profonda nostalgia, che trova in Dio la sua pace. Racconta un giovane:

«È la malinconia. È la malinconia, forse, Dio. Nel senso che ci sono quei momenti in cui stai bene ma senti... sempre un movimento interiore... a volte un'inquietudine o hai sempre la sensazione che ci sia dell'altro. Io ho sempre la sensazione che ci sia dell'altro nella vita in generale. Quindi forse Dio è quello, cioè quello che non ci riusciamo a spiegare»¹⁰.

L'anima, anche quando non sa pregare, resta capace di sentire l'inquietudine del Mistero. Questa è la nostalgia che abita ogni giovane, anche quello che non nomina Dio: la certezza sottile che “ci sia dell'altro”.

In queste tre voci, abbiamo ascoltato tre stagioni dello stesso tempo: chi si blocca, chi si perde, chi intuisce. L'Avvento le abbraccia tutte, parla a tutte, accoglie tutte: perché Dio continua a venire anche quando non siamo pronti.

Dio attraversa la notte dei nostri ritardi e ci sveglia con dolcezza. *«È ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino»* (Rm 13,11-12).

Non ci chiede di correre, ma di accorgerci che il tempo che sfugge è già abitato dalla sua presenza. Ci chiede anche, come comunità educante, di scorgere questa presenza nella vita dei più giovani. “Svegliarsi dal sonno” non significa solo convertirsi, ma vedere diversamente: scoprire che la vita non è ferma, anche se ci sembra

¹⁰ Giovane, in P. BIGNARDI – R. BICHI, Cocco dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità, Milano, Vita e Pensiero 2022, p. 112.

immobile, che la vita dei giovani non è arida, ma un giardino di possibilità.

«I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie» (Is 55,8).

Come la giovane che si sente “persa”, come chi intuisce “che c’è dell’altro”, anche noi possiamo lasciarci raggiungere da questa luce che non ferisce ma svela. Il Signore che viene non forza le porte, ma cammina nelle nostre lentezze, nelle domande sospese, nella malinconia che non trova parole. Il suo venire non è un evento straordinario, ma un quotidiano risveglio. Oltre il tempo è il nome dell’Avvento: il tempo in cui Dio non si adatta ai nostri ritmi, ma ci educa alla sorpresa del suo venire.

Un Dio che non si lascia prevedere, ma solo incontrare: Totalmente Altro, ma infinitamente vicino, talmente tanto da scegliere di abitare il totalmente umano.

CELEBRARE LA BELLEZZA: IL NATALE NELL'ARTE



L'immagine proposta per il tempo di Natale è *Presepio* di Alberto Gianquinto (1980). Dopo la seconda guerra mondiale si accese tra gli artisti un forte dibattito, se fosse conveniente usare in pittura la figurazione. L'esaltazione nazista della razza ariana aveva fatto della perfezione del corpo la cifra dell'arte visiva e relegato tutte le altre forme d'arte sotto il nome di "arte degenerata". Molti artisti si rifiutarono di rappresentare il corpo umano, dopo che esso aveva subito l'umiliazione e la profanazione dei lager nazisti. L'Astrattismo, l'Informale, il Concettuale nacquero e si svilupparono in Europa anche all'interno di questa esigenza morale. Al contrario, soprattutto negli ambienti della sinistra, si oppose l'esigenza di offrire alle classi più umili un'arte più accessibile e comprensibile, al cui scopo la figurazione sembrava la via più facile. In Italia questo dibattito vide confrontarsi soprattutto due

siciliani: Carla Accardi (con il gruppo Forma) per l'astrattismo e Renato Guttuso per la figurazione.

Tra le due posizioni nacque allora un movimento artistico, chiamato, non a caso, *"Pro e Contro"*, che propose l'impegno sociale dell'artista senza che tralasciasse la pratica della "buona pittura". Tra questi artisti (Ugo Attardi, Piero Guccione, Renzo Vespiagnani, Ennio Calabria) Alberto Gianquinto, il più intellettuale del gruppo, ha dedicato moltissimi lavori alla figura di Gesù. Non è forse Gesù, uomo dei dolori, reietto dagli uomini, anche "il più bello tra i figli dell'uomo"? Tra questi lavori, quasi tutti risalenti al decennio 1989-1999, uno li precede, dipinto nel 1980, dal titolo *"Presepio"*, oggi esposto al Museo di Arte Contemporanea San Rocco di Trapani. L'opera ha un riferimento autobiografico, perché l'artista ogni anno, il 16 luglio, era solito regalare al figlio Antonino un quadro per il suo compleanno. La scelta di un soggetto religioso e in particolare della Natività di Gesù arricchisce il significato autobiografico ed affettivo di una valenza spirituale e di una lettura teologica.

L'artista Gianquinto scopre evidentemente nell'Incarnazione di Gesù il superamento del dualismo tra materiale e immateriale, tra visibile e invisibile, o, per riportarlo al dibattito artistico dell'epoca, tra astrattismo e figurazione. Nella fede cristiana la divinità e l'umanità di Gesù non rappresentano un dualismo, ma l'unione ipostatica delle due nature nella sua Persona. E così, nel quadro di Alberto Gianquinto, l'invisibile si fa visibile, non solo concettualmente, ma anche fisicamente. Composto da macchie appena accennate, se si guarda il quadro da lontano, non si distinguono le figure. Più ci si avvicina, più gli occhi vedono. Non è forse così anche per la fede? Non è forse così anche per il Bambino Gesù nel suo santo Natale?